



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 29 Marzo 2020

Prima lettura - Ez 37,12-14 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Salmo responsoriale - Sal 129 - Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Seconda lettura – Rm 8,8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Vangelo - Gv 11,1-45 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i

discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Il tema di questa V domenica di Quaresima è il conflitto tra la vita e la morte. Ogni volta che i nostri legittimi desideri, le nostre speranze più vere vengono mortificati e sono in contraddizione con la realtà della vita, avanza la morte. Quando invece la vita si esprime nella pienezza, nella libertà, nella salute, nell'amore e nella pace, la vita trionfa. La nostra condizione umana, molto spesso, è schiava della morte, della malattia, della sofferenza e mai come in questo tempo ci rendiamo conto come siamo fragili, deboli, siamo come dice il poeta Ungaretti 'Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie'. I sepolcri e le tombe di cui parla Ezechiele non sono quelli del cimitero. Il profeta parla del popolo di Israele che è in esilio e che aveva perso ogni speranza. Era un popolo provato dalla disperazione, forse preferiva la schiavitù alla fatica della libertà. Non dobbiamo mai perdere la grande risorsa della

speranza; nella vita anche dopo il buio più nero, si apre sempre la forza della luce. Perdere la speranza è morte. La risurrezione, la vita, nel libro di Ezechiele, è la liberazione dall'esilio, è la libertà. La nostra morte è l'estremo collasso di tutte le nostre speranze. La liberazione che Dio ci offre permea tutta la nostra condizione umana che spesso è segnata dalla morte. Noi siamo chiamati soprattutto nei momenti del buio e della disperazione a riflettere sulla nostra capacità di amare, perché se noi proviamo pietà di fronte a una persona morta ma non proviamo compassione nei confronti degli oppressi, dei malati, cioè di coloro che in qualsiasi modo sono prigionieri della morte, non abbiamo compreso appieno il grande mistero dell'amore di Dio. Gesù piange di fronte al sepolcro di Lazzaro perché è totalmente dentro la condizione umana: ha sperimentato i pianti, la ribellione, la sofferenza che tutti noi sperimentiamo. Ma Gesù non si è commosso solo di fronte alla morte fisica: la Sua compassione si rivolge al mondo degli afflitti, dei poveri, dei malati. Tutta la vita di Gesù è circondata dalla presenza di malati, di lebbrosi, di indemoniati, cioè da coloro che in un modo o in un altro sono colpiti dal dolore. Dobbiamo sempre tenere presente che tutto ciò che umilia e deprime l'essere umano è un sepolcro, è una pietra da togliere: la divisione all'interno di una famiglia, la discordia, il rancore, l'odio, l'invidia, le discriminazioni, tutto ciò è un sepolcro. Per questo dobbiamo domandarci: Quale pietra vogliamo togliere? Solo quella della nostra morte individuale oppure ogni pietra che impedisce la vita, che mi rende nemico dell'altro. Solo se ci indigniamo di fronte a questi limiti umani possiamo turbarci davanti alla pietra del sepolcro e possiamo gridare a Dio la domanda che scuote le nostre coscienze: Perché hai creato la sofferenza e la morte? La domanda non ha risposte evidenti e immediate. Nonostante questo la nostra fede ci rende convinti che il nostro Dio è il Dio della vita e che ama la vita di ognuno di noi anche se l'evidenza dei fatti ci dice che la vita è una pura eventualità. Ci rendiamo conto che, alle volte, la vita è talmente indifesa che è come un germoglio che viene schiacciato. Ma non possiamo rassegnarci a questo destino. Chi accetta il limite è già rassegnato e può diventare una persona disumana senza più nessuna sensibilità, non solo di fronte a una tomba, alla morte ma ancor di più di fronte alla sofferenza umana. Come cristiani siamo chiamati a non accettare mai il limite, a non rassegnarci mai. Soprattutto in questo momento in cui la sofferenza, la malattia, il virus sembra sopraffarci, siamo chiamati a reagire, a non accettare questo tremendo limite, a tenere viva la nostra speranza. Accanto al sepolcro di Lazzaro, Gesù scoppia in pianto: era il pianto dell'amico, ma ancor di più il pianto dell'uomo di fronte allo scacco tremendo del sepolcro. Gesù ha conosciuto la morte in tutta la sua tragica realtà, ma proprio per questo ci ha insegnato a non accettare mai la morte, ma ad amare sempre e comunque la vita. La morte non è una necessità della creazione, fa parte del nostro limite, c'è ma poteva non esserci. Nel libro della Genesi, leggiamo

come all'inizio lo Spirito di Dio vagava nell'abisso e dall'abisso, dall'oscurità e dal nulla ha fatto emergere la vita. Lo Spirito di Dio, da cui tutto è nato, ha la capacità di vincere la morte. Proprio per questo ci spinge ad uscire dalla rassegnazione e lottare contro tutto ciò che ci opprime. Quando Marta dice a Gesù: "So che risusciterà nell'ultimo giorno" Gesù le risponde: "Io sono la risurrezione e la vita". In questo "Io sono" troviamo tutta la potenza rivelatrice di Dio. Gesù dice "Io sono non io sarò: oggi Gesù è la risurrezione e la vita; oggi Gesù cammina con noi; oggi ci tende la mano per risollevarci le nostre ginocchia vacillanti; oggi viene in soccorso alla nostra miseria e sofferenza umana. Questo "Io sono" richiama la Parola che Dio ha rivolto a Mosè dal roveto ardente: "Io sono colui che sono" "Io sono la potenza della vita". Questo ritorno alle origini ci spinge allo stupore e alla meraviglia. Per capire in profondità la vita e amarla dobbiamo essere capaci di stupore. Ed invece forse oggi non ci stupiamo più di nulla perché tutto sembra scontato, ovvio. Ecco perché di fronte alla realtà della risurrezione ci domandiamo: Ma sarà poi possibile? Questa possibilità la troviamo all'interno dello Spirito di Dio creatore per il quale nulla è impossibile. Gesù dice a Marta: "Credi tu questo?" Abbiamo anche noi sufficiente forza interiore per credere a questa nostra vita e alla vita futura in Dio? Solo se saremo capaci di dare una risposta a questa domanda ci renderemo conto che come cristiani siamo chiamati sempre e comunque a lottare per la vita, perché la vita è Dio. Solo questa profonda convinzione interiore ci aiuterà ad alzare le pietre di tutti i sepolcri, a vincere ogni malattia, sofferenza, ad avere passione per liberare tutti quelli che sono sotto la morsa del male e della morte. Per ben tre volte nel brano del Vangelo di Giovanni viene nominata 'la pietra': una pietra che separa la vita dalla morte, una pietra che sembra essere lo scacco definitivo, l'ultima parola, il fallimento della vita; ma non è così perché Gesù in cui crediamo ci aiuta a vincere il tremendo scacco della morte. Sempre nel brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo letto Gesù dà tre ordini: "Togliete la pietra" questo è il compito del credente avere la capacità di togliere la pietra. Come dicevo prima non solo quella del sepolcro, ma tutte quelle pietre che ci allontanano dagli altri, che calpestano la dignità degli esseri umani, anche la pietra della malattia, della sofferenza e della disperazione, perché noi non siamo la nostra malattia ma siamo sempre più forti di ogni male. Tutto questo è già credere alla risurrezione! La vita dobbiamo viverla come una totalità: amarla, custodirla, difenderla in tutte quelle che sono le sue manifestazioni è il miglior modo di essere cristiani nel mondo. Il messaggio della Parola di Dio di questa domenica diventa, quindi, un forte messaggio di speranza, ci sprona a ritrovare il meglio di noi stessi, per infondere energie nuove e positive, capaci di sorreggerci nei momenti della prova come questo che stiamo vivendo. La vita vince sempre!

Continuiamo la celebrazione dell'Eucarestia domenicale via streaming fino a quando potremo ritrovarci finalmente uniti nella nostra Chiesa.

La celebrazione della Santa Messa inizierà alle ore 10:30; potrete collegarvi in diretta sul mio profilo Facebook

www.facebook.com/antonio.menegon.3

Inoltre abbiamo aperto il canale instagram

<https://instagram.com/madianorizzonti>

dove il video della Messa verrà pubblicato in un secondo momento.